

Il Partito del Sud

Il “Partito del Sud” è l’ultima novità della politica italiana. Nasce, per ora a livello di idea, in Sicilia, culla del separatismo sudista, dalle menti di Raffaele Lombardo, presidente della Regione Siciliana, e di Gianfranco Micciché, entrambi del centrodestra, ma desta attenzione *bipartisan*.

A prima vista potrebbe sembrare una risposta al peso elettorale e politico della Lega. Un tentativo di creare una simmetria verticale politico-geografica. Ma non può essere così. I motivi sono diversi e tutti evidenti.

Pensare che vi sia la necessità politica di dar corpo e rappresentatività alle istanze del mezzogiorno, un po’ come la Lega fece per quelle dell’Italia settentrionale, è un errore. Il leghismo ebbe successo anche perché interpretava delle esigenze reali del contesto socio-economico dove si sviluppava. Infatti la sensazione che l’area trainante del Paese soffrisse di una carenza di autogoverno e di rappresentanza era e rimane un elemento comune a tutto il corpo elettorale residente sopra il Po. Il Sud invece è adeguatamente rappresentato sia nel Governo che in Parlamento, pesa enormemente di più del Nord nell’amministrazione dello Stato, nella magistratura, nelle forze armate e in quelle dell’ordine e le sue istanze, almeno a giudicare dai finanziamenti ottenuti negli ultimi cento anni, sono sempre state prese in seria considerazione ed esaudite.

Se i problemi permangono la causa è da ricercare all’interno della stessa società meridionale. E di questo gli italiani a sud di Roma ne sono consapevoli. Ecco quindi che la principale motivazione addotta per sostenere la necessità di far nascere un “Partito del Sud” non ha senso. E non ha giustificazione nemmeno l’altra, quella di perseguire una maggior autonomia. Non bisogna scordare che la Sardegna e la Sicilia sono già regioni a statuto speciale e che quest’ultima, tra l’altro, gode di un’autonomia superiore a tutte le altre, retaggio di quel separatismo che prese forma politica all’indomani della seconda guerra mondiale. E poi il resto del Sud non ha mai visto di buon occhio il federalismo nel timore di perdere l’assistenza del resto del paese.

Come si spiega allora la proposta di fare il “Partito del Sud”? La risposta, al di là della banale ricerca di un ruolo per qualcuno dei promotori, non può che essere una: quella di destabilizzare l’attuale quadro politico, puntando ad un rimescolamento delle carte nella speranza che capiti in mano un asso. Far passare questa operazione come un modo nuovo di affrontare la mai risolta questione meridionale è un’ipocrisia.

Paolo Danièli
